

Lanò, guerriera della luce

Francesca Petrucci

Le sue foto mi avevano colpito subito, sbucate tra i tanti annunci di cani in cerca di adozione. Volevo conoscerla. Quello sguardo diceva già tutto di lei. E così ho chiesto alla responsabile del rifugio – con cui ero già in contatto da tempo e che l’aveva salvata strappandola a un orribile canile lager pugliese dove era detenuta – se potevo andare a conoscerla e sapere qualcosa di lei per fare un articolo. Per i cani con un passato difficile, non più cuccioli e con un aspetto che è già un timbro in fronte, non è semplice trovare una famiglia, dare visibilità può essere di grande aiuto. Volevo raccontare la sua storia. Silvia si è detta subito d’accordo.

E così ci siamo date un appuntamento e sono andata.

Lanò era stata messa in una stanza, luogo sicuro e per il momento isolato dagli altri cani, anche perché le sue condizioni fisiche richiedevano riposo e cure particolari, oltre a un ambiente tranquillo senza stimoli che potessero causarle stress.

Silvia ha aperto piano la porta, entrando per prima.

Io sono una sconosciuta. Entro con cautela e il fiato sospeso nel suo territorio, delimitato e circoscritto, nella stanza un enorme materasso foderato con un bel piumone, su cui ci sono anche la sua pallina e un osso di gomma. Invadere lo spazio vitale può essere inteso da un cane come un grave atto di violenza, cui si può rispondere con aggressività. Sarebbe stato normale, legittimo, primo perché lei è un pitbull terrier, e proteggere il territorio è una sua naturale propensione, secondo perché è quello che è stata costretta e abituata a fare: attaccare.

I pitbull purtroppo godono di una pessima reputazione, legata al fatto che si tratta di una razza spesso utilizzata nei combattimenti, esacerbando e distorcendo in modo feroce e violento le caratteristiche che rappresentano le sue peculiarità: coraggio, enorme forza, agilità, intelligenza, dedizione al proprietario.

Mi aspettavo quindi un atteggiamento aggressivo da un cane che nella sua vita ha conosciuto solo la tortura degli allenamenti e dei combattimenti, lo sfruttamento come macchina produttrice di cuccioli e infine la prigionia della gabbia di un canile lager. Ero pronta a retrocedere immediatamente e lasciarla in pace, se avesse mostrato di non gradire la mia intrusione.

Quello che risulta subito evidente è che Lanò i segni del suo passato li porta indelebili sul corpo, ricamato di cicatrici e plasmato dagli anabolizzanti – che ora hanno svanito

il loro effetto –, segnato dalle gravidanze senza cura e dall'infermità della gabbia: le zampe sono gonfie. Da lì non può cancellarli, ma è chiaro fin dal primo impatto che nel suo cuore invece ha avuto la forza, il coraggio e la fiducia per lasciarsi alle spalle. E aprire un capitolo nuovo. Quegli occhi, ritratti nella foto, lo avevano già dichiarato, non mi ero sbagliata.

È bastato un rapido sguardo infatti. Un attimo e quello sguardo ti aggancia e non ti lascia più.

Lanò si alza dal suo materasso, ancora ha difficoltà a muoversi ma la sua coda (o meglio il suo sedere) comincia una danza di benvenuto senza ombra di equivoco. E subito arriva il suo muso che ha voglia di leccare, di accudire e ringraziare chi le fa la gentilezza di andarla a trovare. Un cane che conosce le buone maniere, ma chi può mai averglielo insegnate? Ho sempre dei croccantini in tasca, perché se si va a trovare qualcuno si porta qualcosa, è il minimo del galateo.

Altro banco di prova: il cibo. Anche questo è un argomento delicato, mica robetta da poco. Macché, i croccantini li elemosina come un bambino con le caramelle: con garbo, ma senza indugi; prima glieli offro come insegna il manuale: con la mano aperta, palmo verso l'alto, poi salta tutto e glieli porgo direttamente in bocca; infine ci spostiamo sulla cuccia che se non ti dispiace io ci starei più comoda che in piedi sul pavimento perché mi fanno male le zampe. Come vuole lei, signora Lanò.

Condivisione dello spazio vitale, del cibo, della cuccia. Lanò ha già imparato questo concetto – la condivisione – per niente scontato perfino per un cane che non ha alle spalle un passato come il suo. Mai smette di cercarti con lo sguardo, con le sue slappate, “sei una lecona della peggior specie altroché!”, mai smette di dimenare la sua ex coda e il sedere, di tenere le orecchie leggermente indietro, di socchiudere gli occhi quando le cingi la testona larga per una carezza con entrambe le mani. Godimento totale, di tutto, di tutti. “Sono felice, e voglio che qualsiasi parte del mio corpo lo possa esprimere”, sembra volerci dire.

Lanò deve essere stata molto bella, ecco perché è stata utilizzata – sfinita – come fattrice. Adesso che la stanno curando e nutrendo con i migliori cibi il suo pelo nero è tornato lucido, le zampe si stanno piano piano sgonfiando: “dovevi vedere com'erano ridotte quando è arrivata qui, due zampogne!”. Questo grazie alla reclusione in quell'orribile canile dove Silvia è stata con altre volontarie e non ha potuto fare a meno di notarla e portarsela via, a dire il vero non da sola. Ma liberarli tutti è un sogno impossibile...

Ci sediamo entrambe sul materasso, Lanò in mezzo, e Silvia mi racconta di lei, del loro incontro. Lanò la fissa, non la lascia, la bacia, di tanto in tanto. Si può smettere di dire grazie a chi è capitato nel tuo inferno per strapparti via e portarti in paradiso? Bè, direi di no e questa creatura lo sa benissimo, infatti sembra vivere per quello: per dire grazie Silvia che mi hai salvato.

“Adesso la sfida più grande sarà trovarle una buona adozione. Da quando è arrivata Lanò ha già fatto passi da gigante, che nemmeno noi ci aspettavamo, ha perfino iniziato a giocare, cosa che era inconcepibile fino a pochi giorni fa”.

Le chiedo se hanno provato a portarla fuori, e vedere come reagisce con gli altri cani. Sì, lo hanno fatto, sembra molto tranquilla, anzi dopo poco si stanca ed è capitato di doverla prendere in braccio per rientrare. Tanto per dire la ragazza (o meglio signora, che anche se l'età non è certa di sicuro non è più una cucciola) pesa più o meno 27 chili quindi non proprio una piuma. Le guardiamo i denti (si fa fare anche quello!) sono buoni, avrà sui cinque-sei anni, a parte quelli che sono spaccati – i gentiluomini usano un cuneo di ferro delicatamente infilato tra i denti per far mollare la presa a un cane combattente.

Non sembra aggressiva con gli altri cani, ci sono buone speranze, anche perché il team delle volontarie è affiancato da educatori cinofili e da un veterinario comportamentalista; ci sono tutti gli strumenti per dare a questa canina quello che merita: un'opportunità. Un'occasione di una vita diversa. Ed è questo che Lanò ha capito alla grande, nemmeno glielo avessero spiegato in canese. Che poi secondo me il canese deve essere un linguaggio parecchio più evoluto di quello che possiamo percepire, perché in realtà di tante spiegazioni non ce n'è proprio bisogno.

Il tempo passa senza che me accorga, come sospeso, non penso a niente, mi riempio solo lo sguardo e le mani di questa creatura meravigliosa che riesce a coniugare la gratitudine alla fierezza. Non si stanca delle carezze, delle parole sussurrate, dei croccantini offerti, se anzi ne avevi portato qualcuno di più era meglio, ma insomma va bene anche così tanto se hai detto che torni puoi sempre rimediare.

Torno Lanò, guerriera della luce, torno a trovarti, ti porto croccantini e un bel piumone nuovo visto che ti piace tanto dormire sul morbido, però spero che tu possa incontrare presto, prestissimo, una casa che ti accolga, che tu possa riempire del tuo amore, del tuo coraggio, della tua forza, della tua umiltà. Del tuo perdono.

Questa creatura non è capace d'odio; non odia l'uomo per quello che le è stato fatto, distinguendo il male che l'ha ferita dall'amore che l'ha salvata, Lanò ha saputo dare

un'altra possibilità, ecco perché ne merita una anche lei. Se l'è guadagnata sul campo a pieno diritto.

Un grande atto d'amore che fa riflettere e non si cancella dagli occhi e dal cuore con facilità.

Grazie guerriera, ora goditi la luce. Arriverà per te il giorno più bello, anche se forse ti è bastato sapere che quella luce esiste, oltre al buio della prigionia.

